



# Vita Gorlese

Anno LXXXIX - N. 6 Giugno/Luglio 2011

"L'Angelo in Famiglia" - Pubbl. mens. - Sped. abb. post. - 50% Bergamo

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 18 - Tel. 035 212344

**Siamo contenti**

quando la sagoma di un angelo  
ci mostra il celeste orizzonte,  
che la prova aveva bruscamente oscurato.

Siamo contenti, Signore,  
perché il tuo amore  
si rivela in quei momenti,  
veramente grande.

Che passi, Signore, la prova  
ma non tramonti mai  
quella splendida figura luminosa,  
che nell'assenza di ognuno  
ci ha fatto compagnia,  
Essa ci ricorda che qui  
siamo solo di passaggio  
e il luogo dell'arrivo è un altro.

Che passi, Signore, la prova,  
ma non passi lontano da noi  
il tuo angelo  
che sempre ci ricorda  
che noi siamo nel cuore  
della Trinità.

# ANGELO IN VOLO

# Dall'omelia del papa Benedetto XVI

In occasione della beatificazione del servo di Dio Giovanni Paolo II

DOMENICA, 1° MAGGIO 2011

Cari fratelli e sorelle, oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di Giovanni Paolo II. Oggi il suo nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità. Karol Wojtyła, prima come Vescovo Ausiliare e poi come Arcivescovo di Cracovia, ha partecipato al Concilio Vaticano II e sapeva bene che dedicare a Maria l'ultimo capitolo del Documento sulla Chiesa significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che il beato Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito per tutta la vita. Una visione che si riassume nell'icona biblica di Cristo sulla croce con accanto Maria, sua madre. Un'icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nello stemma episcopale e poi papale di Karol Wojtyła: una croce d'oro, una "emme" in basso a destra, e il motto "*Totus tuus*", che corrisponde alla celebre espressione di san Luigi Maria Grignon de Montfort, nella quale Karol Wojtyła ha trovato un principio fondamentale per la



sua vita: "*Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria* - Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, o Maria" (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, n. 266).

Nel suo Testamento il nuovo Beato scrisse: "Quando nel giorno 16 ottobre 1978 il conclave dei cardinali scelse Giovanni Paolo II, il Primate della Polonia card. Stefan Wyszyński mi disse: «Il compito del nuovo papa sarà di introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio». E aggiungeva: "Desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa - e soprattutto con l'intero episcopato - mi sento debitore. Sono

convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato". E qual è questa "causa"? E' la stessa che Giovanni Paolo II ha enunciato nella sua prima Messa solenne in Piazza San Pietro, con le memorabili parole: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!". Quello che il neo-eletto Papa chiedeva a tutti, egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante - forza che gli veniva da Dio - una tendenza che poteva sembrare irreversibile... Beato te, amato Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto! Continua - ti preghiamo - a sostenere dal Cielo la fede del Popolo di Dio. Tante volte ci hai benedetto in questa Piazza dal Palazzo! Oggi, ti preghiamo: Santo Padre ci benedica! Amen.

# Accompagnare i bambini a messa?

L'educazione religiosa dei bambini piccoli (ottava puntata)

**P**roseguingo questa serie di articoli, in cui ho cercato di dare alcuni semplici suggerimenti ai genitori per l'educazione religiosa dei bambini piccoli, torno su un tema che ho già affrontato altre volte: **è opportuno portare i figli piccoli a Messa?**

Certamente la Messa non è costruita per i bambini: è una celebrazione pensata soprattutto per gli adulti... ma non è una celebrazione che escluda per principio qualcuno.

Personalmente cerco di incoraggiare i genitori a portare con loro i bambini per vivere la Messa come un'esperienza di famiglia...anche se poi magari perdo il filo dell'omelia che sto facendo e qualche volta mi viene sulla punta della lingua di invitare i genitori a darmi una mano (in modo collaborativo) facendo un "giretto" fuori di chiesa con il loro bambino.

Nonostante la fatica che mi costa il celebrare in determinate condizioni (con bambini che strillano o corrono ovunque), **sono tuttavia convinto che anche i bambini piccoli vadano portati in chiesa** (e non solo per

una visita durante la settimana, ma anche per le celebrazioni comunitarie) perché così respirano il clima comunitario e perché così ricevono una autentica educazione alla vita cristiana e alla vita liturgica per via espe-



rienziale, direi quasi per immersione totale e per assorbimento. E poi c'è un preciso comando di Gesù: *"Lasciate che i bambini vengano a me"*.

che non ci autorizza a fare tante storie, anche se i bambini disturbano la nostra predica o il nostro raccoglimento!

D'altra parte qualcuno mi fa notare che certe volte il pianto, le grida, i capricci, le corse per la chiesa sono davvero un po' esagerati: distraggono non solo il celebrante, ma procurano disagio e fastidio a tutta l'assemblea che vorrebbe ascoltare e pregare.

**Io ho fiducia nell'intelligenza e nel buon senso dei genitori** (e anche dei nonni!): so la fatica che fanno per essere presenti "insieme" alla Messa, so che hanno diritto di essere lì, bene accolti con i loro figli.

So pure che hanno (o cercano di avere) la sensibilità per capire se stanno infliggendo ai loro figli e all'assemblea una penitenza troppo pesante e se con la loro eccessiva indulgenza stanno permettendo ai loro adorati fragoletti di passare il limite della sopportazione del prossimo. In questi casi mi auguro che "autonomamente" e responsabilmente decidano di uscire di chiesa magari per qualche minuto senza sentirsi caricati di inutili sensi di colpa e senza sentirsi "vittime" della poca capacità di sopportazione altrui.

Il vivere insieme (e anche il



celebrare insieme), comporta sempre reciproca accoglienza e pazienza e un po' di sana previdenza per non esasperare gli animi degli altri. La benevola accettazione e anzi la simpatia è dovuta verso le giovani famiglie che partecipano al completo alla Messa, ma non deve far dimenticare loro il diritto al raccoglimento di tutti gli altri. Per dirla tutta dobbiamo anche riconoscere che spesso non sono i bambini a recare disturbo all'assemblea, ma i grandi che chiacchierano, ridono, arrivano in ritardo, sono impegnati a sostenere i muri della chiesa...

Ecco i consigli che ho trovato su un libro dedicato alla pastorale familiare:

*È opportuno portare i bambini a Messa? Il criterio cui attenersi è innanzi tutto quello del **buon senso**. Quando i bambini sono molto piccoli e stanno buoni nel passeggiare, non ci sono problemi. Invece, quando crescono,*

*cominciamo a camminare, desiderano girare per la chiesa, fare domande, toccare, allora è chiaro che per loro è difficile reggere più di alcuni minuti. Di conseguenza i due genitori, a secondo della reazione del loro piccolo, dovranno magari partecipare alla messa in momenti diversi.*

Dopo i 3 anni si potrà riprovare, con prudenza e senza però insistere troppo: il bambino non deve sentirsi obbligato o "forzato" a stare in chiesa (anche perché la messa non è ancora una realtà alla sua portata). Però, a mano a mano che cresce, potrebbe essere significativa la sua presenza a una parte della celebrazione per prendere familiarità con canti, preghiere, gesti (specie dopo l'omelia). Saranno i genitori a valutare l'opportunità. Comunque, al momento della comunione, è bello che il bambino accompagni i genitori all'altare (egli riceverà dal sacerdote un sorriso, o

il segno della croce sulla fronte), in modo da farlo sentire coinvolto nell'atto che papà e mamma stanno compiendo.

L'assemblea liturgica domenicale è l'espressione della grande famiglia parrocchiale, dove convivono insieme diverse età e diverse aspettative, dove ognuno spera di trovare calore umano e gesti di accoglienza e amicizia, dove ognuno spera di trovarsi a proprio agio senza il timore di recare disturbo. **Escludere i piccoli sarebbe assurdo e ingiusto...** ma magari (buttolì come proposta...) si potrebbe risparmiare loro la predica se danno segni di insofferenza nonostante gli sforzi del malcapitato predicatore a conquistare l'attenzione dell'uditorio e a sovrastare le urla dei piccoli.

Su questo tema dei bambini a Messa, una mamma della nostra comunità che con altri genitori si occupa della pastorale per i bambini piccoli fino a sei anni, ha provato tempo fa a scrivere **alcuni consigli** che possono essere tuttora validi; li potete leggere qui di seguito. Altri suggerimenti e altre riflessioni potrebbero venire dai nostri lettori. Sento che su questo tema e su quello più generale dell'educazione religiosa dei bambini piccoli, la partita non è affatto chiusa: dovremo tornarci sopra, perché è un tema che sta davvero a cuore a molti e anche perché, per nostra fortuna, i bambini continuano a nascere e altri giovani genitori si sentono coinvolti in questa avventura educativa.

*Il parroco don Franco*

# 9 consigli di una mamma

Spesso a noi che ci occupiamo degli incontri per i bambini piccoli fino a sei anni, viene posta questa domanda: *E' giusto portare a Messa i bambini?*

Sicuramente sì, è giusto, perché la comunità è formata da bambini, giovani, adulti, anziani, famiglie complete.

Gesù stesso ci dice: *“lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito”* (Mc 10,13-14).

*E' bene però cercare di non disturbare troppo, per consentire a tutti di partecipare alla S. Messa e di ascoltare la Parola di Dio.*

*Mi permetto di suggerire alcuni accorgimenti e comportamenti che aiuteranno anche i bambini a capire **come si sta in chiesa**.*

✓ *Si spieghi ai bambini che questa è la casa di Gesù e che Lui è sempre lì ad aspettarci. Il segno di questa presenza è la luce sempre accesa vicino al tabernacolo.*

✓ *Entrando in chiesa si faccia la genuflessione e si tracci il segno di croce con l'acqua benedetta in ricordo del Battesimo.*

✓ *Se i bambini sono piccoli è bene stare in fondo alla chiesa o vicino alle porte laterali per permettere loro di muoversi ed eventualmente uscire senza disturbare eccessivamente.*

✓ *Se i bambini camminano da soli e si muovono in chiesa, non lasciamoli arrivare fino ai piedi dell'altare, per non disturbare tutti quando andiamo a recupe-*



*rarli. Se i bambini sono particolarmente agitati o gridano, è bene uscire con loro per qualche momento e poi rientrare.*

✓ *Quando cominciano ad essere un po' più grandicelli è bene portarsi avanti verso l'altare per mostrare loro più da vicino i gesti del sacerdote, i vari ministri, i colori liturgici, i fiori...*

✓ *Nel limite del possibile è bene partecipare con i figli alla Messa delle ore 11,30 dove ci sono più bambini e ragazzi, dove si cerca di coinvolgerli maggiormente e dove c'è il "coretto" dei bambini. Così i bambini sono invogliati a cantare e a battere le mani.*

*In alternativa la Messa delle ore 10 offre a qualcuno un orario più consono alle abitudini alimentari del bambino e un maggiore*

*spazio libero a disposizione.*

✓ *Quando la Messa è finita, si esca con calma facendo il segno di croce (questa volta senza acqua benedetta) e la genuflessione e salutando Gesù e sua Madre Maria, passando magari davanti all'altare della Madonna per fare una preghiera o per accendere una candela.*

✓ *Può capitare qualche volta che non riusciamo a partecipare a tutta la Messa, perché il bambino è particolarmente agitato. Stiamo sereni e certi che il Signore nella sua immensa bontà terrà conto del nostro impegno e delle nostre buone intenzioni e sarà lieto di "scontarci" qualche momento della Messa e di incontrarci nei nostri bambini.*

# ... meditando e pregando

## la PAROLA di Dio...

Testo e dipinto di Carlo Tarantini

### III. cadere...



*“Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch’egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita... Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”. (Eb. 2,14ss)*

*“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero”. (Mt 11,28-30)*

---

## PREGHIAMO

«**Cadere** è, tristemente, privilegio esclusivo dell’uomo, incapace - *senza di te, Signore* - a **stare in piedi** da solo... **davanti a sé**».

Siamo tutti quell’**Adamo** che  
- *avidamente proteso verso l’albero dell’illusione e della menzogna* -  
sempre **precipita** nel vuoto del proprio nulla;  
quell’**Adamo** che - *innalzando se stesso a onnipotente e inconsistente divinità* -  
**cade** miseramente nella polvere dei propri falsi idoli, puntualmente frantumati dall’immanicabile amara e penosa non ultima delusione.

Anche tu, Signore - *per paradossale e incomprensibile amore* -  
**cadi** dalle altezze del tuo impenetrabile Mistero ed **entri** nella nostra squallida storia di peccato per permettere a noi di **rialzarci** dai nostri continui, umilianti fallimenti e riprendere il **cammino** con te verso quel Cielo che, grazie a te, ora, è finalmente anche **dentro** di noi».

# ... meditando e pregando la PAROLA di Dio...

## IV.

c'è sempre una madre...



*“Simeone... parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”... Al vederlo sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Ed egli rispose: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non compresero le sue parole. ...Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore”.* (Lc 2,34ss)

*“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”. (Mt 12,48-50)*

*“Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”. (Gv 19,26-27)*

---

## PREGHIAMO

«Anche tu, Maria, madre del Verbo - **come ogni madre... più d'ogni madre** - accogli nel silenzio il **Mistero**, e senza riserve - *con umiltà e fiducia* - a lui liberamente ti doni.

Sin dall'inizio - *in quel tuo pellegrinare a Gerusalemme per la Festa* - anche tu hai faticato a trovare questo Figlio che, come noi, continui a **cercare** e **non comprendi**.

E, sempre a meditare una **Parola** che feconda il **grembo** inviolato, riempi il **cuore** libero e puro, colora di Cielo le pareti dell'**anima** e, attraversando le stagioni dello **spirito**, lacera sicurezze acquisite e dissolve antiche speranze.

Da **Cana** a **Cafarnao**, dal **Calvario** al **Cenacolo**

il tuo destino, **madre**, è legato a quello dei discepoli di tuo Figlio, ora, finalmente, anche tuoi figli: a te sono affidati... a loro sei affidata... entrambi **Chiesa**: questo Suo nuovo **Corpo** - *sulla croce* - da Lui generato e - *sotto la stessa croce* - da te un'altra volta partorito»



# PELLEGRINAGGIO PA

## ВЕТЕРСКИ ПУТОВАЊЕ

### TESTIMONI DELL'AMORE DI DIO CHE CI AMA COSÌ COME SIAMO

Il pellegrinaggio in Puglia, che abbiamo vissuto come comunità, è stato certamente il “luogo” e il “tempo” dell’incontro con diverse testimonianze della fede e della storia di questa terra.

Il nostro accostarci a persone e monumenti - ma anche ai meravigliosi paesaggi offerti dalla natura! - si è tradotto spesso sia nell’invito a ripercorrere il sentiero tracciato da figure di rilievo che hanno lasciato un’impronta

indelebile nel credo della gente del Salento (non mi riferisco solo al vescovo don Tonino Bello ma anche, per esempio, a ciascuno dei martiri di Otranto), sia a saper intravedere anche nell’arte architettonica uno straordinario esempio di “lettura” della Parola di Dio.

Personalmente il viaggio nel Salento è stata, però, anche un’occasione di incontro con una dimensione cui ai nostri giorni - a mio avviso - si dà poca importanza: quella del silenzio.

Il pensiero corre immediato allo stile di vita dei monaci della Comunità di Bose a Ostini o alla sensazione di pace interiore che si respira davanti alla tomba

di don Tonino, che certamente si conciliano con il desiderio di riflessione che ciascuno porta dentro di sé allorché partecipa ad un pellegrinaggio. Ma anche lo sguardo sull’orizzonte infinito del mare che abbiamo potuto ammirare da Santa Maria di Leuca (il punto più estremo a sud della penisola salentina) come pure le distese a perdita d’occhio di uliveti che, spesso ininterrottamente per chilometri e chilometri, abbiamo attraversato, mi hanno quasi “invitato” - anche se solo per brevi attimi - a fare “silenzio”, a prendere per un momento le distanze dallo stile di vita a cui sono più abituato.

Per “fare silenzio” occorre darsi del tempo ed è talvolta necessario trovare anche un luogo adatto; sono elementi importanti, che certamente ci possono aiutare a realizzare quell’incontro cui spesso il nostro silenzio è preordinato. Eh sì, cerchiamo il silenzio perché desideriamo un incontro.

Nel contesto di questa riflessione il momento di condivisione che abbiamo vissuto insieme a Raffaele presso il Monastero di Bose a Ostini mi ha molto aiutato.

Innanzitutto il richiamo alla gratuità come stile di vita - nell’ambito di una vocazione che, dopotutto, non risponde a nessuna chiamata al servizio da parte della Chiesa - ci ricorda il valore del saper donare anche quando non richiesto, nella consapevolezza



# RROCCHIALE IN PUGLIA

## RROCCHIALE IN PUGLIA

che si sta dando ciò che a propria volta si è ricevuto in dono.

Anche il completo abbandono alla Provvidenza è un altro messaggio controcorrente che ci giunge dalla Comunità di Bose: i monaci - ci ha detto Raffaele - non si preoccupano del futuro; chi di noi, per quanto credente e fiducioso nell'opera del Signore, può dire altrettanto?

Lo stile dell'accoglienza è improntato allo stesso modo: gli incontri che avvengono presso la Comunità non sono proposti dai monaci, ma rappresentano la loro risposta ad una richiesta in tal senso proveniente dalla comunità ecclesiale.

Uno stile di vita improntato alla gratuità del donare quanto si è a propria volta ricevuto, all'abbandono fiducioso nella volontà del Padre ed all'accoglienza sorridente al prossimo (inclusi i fratelli monaci che il Signore chiama ad aggiungersi alla comunità, anche non appartenenti alla Chiesa Cattolica) certamente agevola l'incontro con Dio; ed offre ai fratelli - per dirla ancora con le parole di Raffaele - una testimonianza dell'amore di Dio, che ci ama così come siamo.

In quanto poi chiamato, come tutti, a scendere dal Monte Tabor per rituffarmi nella quotidianità in cui il Signore mi chiama a vivere, la testimonianza che ho potuto ascoltare presso la Comunità di Bose ha certamente stimolato

il mio desiderio di "silenzio" e di riflessione sulla vocazione cui il Signore mi invita a dare risposta.

*Fabio*

\* \* \* \* \*

### UN ABBRACCIO CHE CONTINUA

A qualche giorno dal ritorno dal pellegrinaggio in Puglia porto ancora con me la sensazione di "un abbraccio", sensazione che ho cercato di esprimere in poche parole durante la condivisione finale. Che la Puglia fosse una parte dell'Italia bellissima e accogliente penso che ce lo aspettassimo tutti, ma ciò che più mi ha colpito è il fatto di scoprire tesori non solo artistici, ma esempi di uomini e donne di fede e di santità, magari poco conosciuti ma non per questo meno toccanti e provocatori per la mia vita.

Quell'abbraccio vivo e forte l'ho sentito soprattutto durante la preghiera sulla tomba di don Tonino Bello. Forse sarà stata la tomba circolare, forse sarà stato il tepore del sole, forse sarà stata la lettura della meditazione, ma se ripenso a quel momento non posso fare a meno di risentire in me la gioia di essere stata abbracciata e il desiderio di abbracciare. A qualche giorno di distanza credo che questo "abbraccio" sia il senso di essere comunità che si riunisce intorno a nostro Signore, in

questo caso intorno a un "Servo di Dio", don Tonino. Figura forse poco conosciuta, ma che merita davvero di essere scoperta per il suo messaggio semplice che porta a Dio attraverso la povertà, la semplicità della quotidianità, l'umiltà delle piccole cose.

Un altro esempio che mi ha molto colpito sono stati i Beati Martiri di Otranto: più di 800 uomini, tutti giovani o giovanissimi, furono decapitati nell'agosto del 1480 perché si rifiutarono di convertirsi all'Islam. Un gesto eroico e coraggioso, che può provocare le nostre coscienze di cristiani abituati a poter professare la fede liberamente e senza paura. La domanda nata a più di uno di noi pellegrini è stata: ma io in una situazione simile sarei capace di affrontare il martirio?



Cose d'altri tempi?

Forse no visto che i cristiani sono tutt'ora perseguitati in tutto il mondo.

In questo pellegrinaggio ci sono stati altri momenti particolari, ma quelli che ho raccontato mi hanno toccato perché mi hanno fatto pensare che Dio chiama tutti alla santità e riserva a ciascuno una strada, un modo con cui realizzarla: può essere il gesto eroico come per i Beati Martiri di Otranto, o una vita spesa per il Signore nella semplicità come per don Tonino. Ciascuno di noi ha la sua strada, da percorrere, a volte a fatica a volte con più leggerezza, ma anche da costruire attraverso le esperienze di fede, di condivisione, di carità, di preghiera. E penso che i pellegrinaggi abbiamo proprio questo grande compito: quello di scuotere la nostra fede a volte "appesantita e appiattita" dai mille problemi che la vita ci pone, per mettere un tassello in più in quella strada che tutti cerchiamo di percorrere per giungere a Dio.

Infine vorrei dire davvero un grande grazie a don Franco e a tutti i pellegrini che sempre accolgono con gioia, calore e disponibilità anche chi, come Maria, Carmen e me, provengono



da un'altra parrocchia. E' questo sicuramente il primo e più grande segno di condivisione e di comunione della Chiesa.

*Bruna*

\* \* \* \* \*

## PELEGRINA INCONTRO A Ö

### Parto

nel pieno della notte, con la segreta speranza di tornare diversa, di dare cioè alla mia vita un altro VERSO, una direzione nuova.

### Parto verso

città ricche di storia, di arte, di fe-

de; bianchi paesi arroccati su colli, distese infinite di ulivi secolari, abbagliata e stupita dalla luce del sole, dal blu profondo del mare, da un limpido cielo turchino.

### Incontro

persone accoglienti, ospitali, che non si chiedono chi sono o da dove vengo, semplicemente mi accettano.

Raffaele, monaco della comunità di Bose, accoglie l'ospite come colui che gli porta la possibilità di amare e suor Vittoria di Medolago, in Puglia da anni, si dedica ai disabili, ai bambini, ai giovani, ai poveri.

Sono gesti che interrogano la mia



# PELEGRINAGGIO PA PELEGRINAGGIO PA



capacità di donare, non solo parole.

### **Vivo**

momenti intensi di incontro con il Signore, che nell'Eucaristia quotidiana, viene a me come pellegrino nel pane e nel vino; accresce il desiderio di conoscerlo, di scoprire che è Lui "la mia via", senza la Via non c'è cammino .

Di fronte ai martiri di Otranto, Gli chiedo di dare energia alla mia fede per essergli fedele nelle piccole scelte di ogni giorno e a S. Maria di Leuca, punta estrema della Puglia, Maria "donna di frontiera" fra oriente e occidente, mi chiede di abbattere i pregiudizi

zi e guida il cuore alla fraternità. Prego sulla tomba di don Tonino Bello, una semplice pietra nuda, liscia, posta su un piccolo spazio a forma di cerchio, che obbliga a stare vicini, tutti uniti, sebbene così diversi: un invito ad abbattere le divisioni, ad accettarsi, ad accogliersi.

Commosa appendo al vicino ulivo, una preghiera per i miei figli e per tutti i giovani, che don Tonino amava tanto.

### **Sono accolta**

dall'ospitalità di Marcello, fratello di don Tonino che, con tono sommesso, confida i ricordi dell'infanzia, della madre, del

fratello e rassicura: "Il pellegrinaggio vero è portarsi nei luoghi, nei nuovi santuari moderni, dove hanno vissuto le persone che ci hanno voluto bene per immergerci nel loro animo" ...

### **e mi sono immersa**

nell'animo di don Tonino Bello, nelle sue scelte e nei suoi gesti radicali per difendere i "piccoli" e la dignità degli ultimi; profeta del nostro tempo, parla ancora oggi, chiama a spendere la vita per i poveri, gli immigrati, i sofferenti. Parla ai giovani, crede in loro, propone alti ideali. Chiama all'impegno per la pace, ad accogliere la diversità come ricchezza, ad aprire la mia storia, le mie vicende, la mia vita di ogni giorno a Maria, alleata sicura e compagna fedele.

Don Tonino mi insegna ad affrontare la sofferenza e la malattia con speranza, mi insegna come morire ...

### **alla fine il pellegrinaggio**

è "un andare su e giù nel mio cuore", un cammino interiore: scruto i miei luoghi oscuri, i comportamenti, le scelte, mi soffermo con coraggio su ciò che non va, non per abbattermi, ma per scoprire anche le mie qualità ed aprirmi



# RROCCHIALE IN PUGLIA

alla fiducia, per essere capace di guardarmi con lo stesso sguardo benevolo che il Signore ha per me.

### **Pacificata con me stessa**

volgo intorno uno sguardo nuovo e “riscopri” la meraviglia della creazione, la fede dell’uomo, che innalza cattedrali per essere più vicino al cielo e inventa e mescola stupendi colori nelle pitture e negli affreschi per raccontare la carità degli uomini e l’amore di Dio.

“Riscopri” i gesti delle persone prossime ai poveri, la testimonianza della fede fino al martirio e viene nutrita la mia fiducia nella bontà del mondo.

### **il cammino personale si fa incontro**

agli altri, ai vicini e ai lontani, vivo nuove opportunità di condivisione e di relazione, sento sempre più urgente l’invito ad amare e a spendermi nel quotidiano per coloro a cui voglio bene e alla fine mi accorgo che, lungo il percorso, ci ha sempre accompagnato questo invito:



“Ama il prossimo tuo, apriti a lui, accogli te stessa per amare l’altro”.

### **E’ la strada**

percorsa da Cristo, che si fa pellegrino per giungere al cuore dell’uomo e mi invita a farmi pellegrina verso gli altri con i gesti e la preghiera, per giungere così dopo questo mio pellegrinaggio terreno all’incontro eterno con Lui.

\* \* \* \* \*

## **OTRANTO, PERLA DEL SALENTO**

Molte sono le bellezze che abbiamo potuto ammirare nel recente pellegrinaggio in terra salentina, ma l’opera che più di ogni altra ci ha incuriositi e sollecitati a mettere alla prova le nostre capacità di interpretazione, facendo ricorso alle residue reminiscenze di cultura religiosa e profana, è il mosaico del pavimento della cattedrale di Otranto.

Esso ricopre quasi l’intero pavimento della cattedrale, per una superficie di circa 650 m<sup>2</sup>, fu realizzato dal 1163 al 1165 dal presbitero Pantaleone su commissione di Gionata, Arcivescovo di Otranto; l’artista impiegò tessere policrome di calcare locale durissimo, pervenute fino a noi pressoché intatte nonostante l’ingiuria dello strofinio secolare prodotto dalla moltitudine dei fedeli.

Affacciandosi sulla soglia della cattedrale l’occhio viene immediatamente catturato da questo enorme e fantasmagorico tappeto, brulicante di figure di personaggi e di animali reali e fantastici che

sembrano scorazzare in libertà, generando, al primo impatto, un senso di stupore e persino di stordimento per la dimensione, la complessità e la bellezza dell’opera d’arte.

La guida ci aiuta a mettere ordine nell’ingarbugliamento di immagini, di racconti, di simbologie, perché possiamo farne una lettura corretta e significativa.

Al centro del mosaico svetta l’Albero della Vita, altrimenti detto dell’Incarnazione: simmetricamente al fusto si allargano i rami ove sono collocate le numerose raffigurazioni.

Altri due mosaici di dimensioni più ridotte ricoprono il pavimento delle due seminate poste ai lati del presbitero, attraversati anch’essi dall’Albero della Vita.

Alcuni personaggi ed episodi rappresentati nel mosaico centrale sono facilmente riconoscibili come: la tentazione di Adamo ed Eva, la cacciata dall’Eden, il servo di Jahvé che custodisce la porta del Paradiso chiusa dal peccato originale, i sacrifici di Abele pastore e di Caino agricoltore, il fratricidio di Abele, la punizione del diluvio, la mano benedicente di Dio su Noé in ginocchio e l’Arca della salvezza, l’edificazione della torre di Babele con l’evidente concitazione dei costruttori.

Nel mosaico di sinistra è rappresentato il giudizio universale con i Salvati e i Dannati ed è facile riconoscervi la tematica dantesca della Divina Commedia, opera posteriore, ma con evidenti radici religiose e culturali comuni.

Nel mosaico di destra, sulla chiozza dell’albero, è riconoscibile Atlante che regge un variopinto mondo sulle spalle.

Più in generale, alcuni personaggi sono riconoscibili, perché la loro identità è dichiarata con il nome proprio, così è per Salomone e la regina di Saba, per Artù e Alessandro Magno, per Samuele, Isacco Giacobbe e persino per Satana; per altri, come per Diana cacciatrice e la Metamorfosi del dannato che si tramuta in serpente e del serpente che diviene uomo, si pesca nelle reminiscenze culturali del nostro passato.

Ma le raffigurazioni di più immediata comprensione si trovano sulla sommità dell'albero della vita della navata centrale: qui i rami si flettono a formare dodici cerchi in cui sono raffigurati i mesi dell'anno con il nome latino, il segno zodiacale e l'attività lavorativa tipica di ognuno di essi. E' poi la varietà e la quantità degli animali raffigurati che lascia stupefatti: si vedono elefanti indiani che sorreggono l'albero della Vita attornati da due roditori, uno scalzo e l'altro con scarpe, c'è l'asino di Apuleio con testa di bestia e corpo d'uomo, l'asino che suona l'arpa, il cane che batte i piatti, la colomba con il ramoscello nel becco e i vari animali che scendono dall'Arca, il caprone cavalcato da Artù e aggredito dal mortifero "gatto di Losanna", il serpente tentatore, la sfinge alata simbolo dell'agnosticismo, l'avida arpia, il minotauro volgare, il centauro, il dromedario rampante, i draghi, la sirena, gli animali a due, tre e quattro teste, il leone androcefalo il cui ruggito è simbolo della parola di Dio, i cani col fiordaliso in bocca che rappresentano la Chiesa e lo Stato, che nell'immaginario medioevale erano preposti a combattere le eresie e la marea di

vizi che attanagliano l'umanità.

E poi tante altre figure ed episodi ancora intese a rappresentare i vizi o le virtù e a descrivere la lotta tra il bene e il male.

Questa "Bibbia dei poveri" è un libro di pietra figurato, popolare e dotto insieme, destinato soprattutto alla popolazione analfabeta, cioè alla quasi totalità delle persone di quei tempi, perché ne traesse insegnamenti di fede e di comportamento e perché avesse conoscenza anche della cultura delle genti che approdavano a Otranto, città di mare e crocevia tra il mondo latino, quello orientale greco-bizantino e quello islamico.

E noi, uomini dell'era delle comunicazioni multimediali e cittadini virtuali del mondo, rimaniamo stupiti ed arricchiti nel constatare l'apertura mentale del monaco-artista che con la sua "Summa" manda in onda simultaneamente, come su un grande schermo, la cultura religiosa, letteraria mitologica e storica di tutte le genti del mondo allora conosciuto in occidente.

Egli vuole dirci che non esistono

culture dominanti, bensì **culture dialoganti**, perché tutte affondano le loro radici in un'unica pianta, "l'albero della Vita", simbolo del Verbo di Dio che si è fatto uomo ed è presente in ogni uomo.

Tutto ciò ci ricorda che il cammino dell'uomo deve procedere nel rispetto reciproco e nella valorizzazione di ciò che c'è di valido in ogni altra cultura.

Ma, purtroppo, nella cattedrale c'è anche la testimonianza di un passato tragico, fatto di guerre e di immense crudeltà: il sacrario dei Beati 800 Martiri che, nell'agosto del 1480, preferirono il martirio piuttosto che abiurare la fede cristiana; essi furono tutti decapitati sul colle della Minerva, oggi colle dei Martiri, dagli invasori turco-musulmani per non aver accettato la proposta di convertirsi alla fede islamica.

Nella cappella dei martiri il parroco ha celebrato l'Eucarestia chiedendo per tutti la forza della testimonianza, la fedeltà al proprio credo religioso e il rispetto verso chi professa altre fedi.

*Maria e Sandro*



## Ö.. ALLORA MI RICORDER“



Quando la mia preghiera non troverà parole, allora mi ricorderò del pellegrino San Nicola che, andando per le vie del mondo, con un unico pensiero rivolto a Te, ripeteva all’infinito: Kyrie eleison, Kyrie eleison.....

Quando la mia religione “del fare” mi “sfinirà” e Ti perderò di vista, allora mi ricorderò dei monaci della comunità di Bose che, vivendo in fraternità, gustano e contemplano, in una vera oasi di pace, lo stare con Te.

Quando la mia fede mi farà provare vergogna a dire ad alta voce “Io credo in Te, Tu sei il mio Signore”, allora mi ricorderò degli ottocento martiri di Otranto che, per fedeltà al Tuo nome, hanno accettato un atroce martirio.

Quando mi sarà così difficile accogliere nella mia casa non solo chi non conosco..., allora mi ricorderò di don Tonino Bello, un vero costruttore di pace, l’amico dei poveri che, mettendosi a servizio dell’ultimo, ne ha fatto uno stile di vita e in ogni uomo ha saputo vedere il volto di Cristo. Soprattutto ha reso concreto nella propria vita l’amoroso gesto di Gesù, inginocchiato a lavare i piedi ai suoi discepoli.

Quando ciò che mi circonda sembrerà monotono e spento, allora mi ricorderò delle bellezze che all’uomo hai permesso di creare; tanti frammenti di rara bellezza, la natura, i paesaggi, i volti, e in ognuno Ti abbiamo incontrato.

*Felicità*

### LETTERA DELL’ARCIVESCOVO DI LECCE, INCONTRATO DURANTE IL PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE IN PUGLIA

*Caro don Franco, cari Pellegrini sulle strade del Salento, un grazie affettuoso per la vostra visita. E’ stata un bel segno di chiesa. Sono belli i pellegrinaggi che incontrano le bellezze profuse a piene mani dal Creatore a favore dei figli degli uomini. Ma la bellezza più vera è quella dell’incontro con le persone create a sua immagine e somiglianza. Grazie per la vostra testimonianza. Grazie per i libri che mi impegneranno nella lettura e nella meditazione. Sappiate che la casa del Vescovo di Lecce è sempre aperta. Teme lucchetti e cancelli. Sia forte e duratura l’impronta del pellegrinaggio nella vostra vita cristiana. Un ricordo e una benedizione per tutti i pellegrini e per lei il mio saluto fraterno. Buon lavoro apostolico.*

*+ Domenico D’Ambrosio  
Arcivescovo Metropolitana di Lecce*

# FOTOCRONACA PARROCCHIALE



**RICORDANDO  
LA VIA CRUCIS**

# Raccontiamo Raccontiamoci ... Raccontiamoci ... per conoscerci

Ci troviamo nella ormai pluri-  
gettonata via Donizetti per in-  
contrare una nuova famiglia.

È una tranquilla serata del mese  
di maggio e mentre ci avvicinia-  
mo alla casa della famiglia Bigi ci  
giungono voci festose e giocose di  
bimbi.

Alle ultime luci del giorno, i tre  
bambini di Maria Pia ed Alessan-  
dro giocano con i bimbi dei vicini.  
Appena entrati in casa ci mostra-  
no con grande entusiasmo i lavo-  
retti ed il grande ritratto preparati  
a scuola per la recente festa della  
mamma.

Sono tre passerotti Chiara, Lorenzo  
e Luca, indubbiamente tre grandi  
gioie per i loro genitori.



La loro storia inizia a Somasca  
dove Alessandro si trova per il ser-  
vizio civile e conosce Maria Pia  
che abita a Lecco.

Alessandro fino agli 11 anni abita a  
Bergamo in zona Loreto e in segui-  
to si trasferisce a Gorle nel Quar-  
tiere Baio.

Completa il ciclo delle medie nella  
scuola di Loreto per poi iscriversi  
al Liceo scientifico Mascheroni.

Continua gli studi fino alla laurea in  
ingegneria chimica.

Maria Pia Spreafico fino all'età di  
15 anni vive a Legnano, poi la fa-  
miglia si trasferisce a Lecco, luogo  
d'origine dei suoi genitori.

Dopo il liceo scientifico si iscrive  
ad una scuola per educatrice pro-  
fessionale.

Quando conosce Alessandro lavora  
come educatrice nella casa S. Giro-  
lamo dei Padri di Somasca.

Terminato il servizio civile Ales-  
sandro viene assunto alla Ditta



SIAD macchine e impianti di Bergamo.

I progetti per le nozze si concretizzano a Lecco il 16 giugno 2001 nella chiesa di San Giovanni.

Si stabiliscono a Gorle nell'attuale abitazione di via Donizetti.

Maria Pia, già dal primo anno si inserisce nel coro parrocchiale. Offrono entrambi la loro collaborazione nel gruppo giovani coppie. Nel frattempo Maria Pia collabora con la cooperativa "IMPRONTA" di Seriate svolgendo il ruolo di educatrice con assistenza domiciliare ai minori.

Dopo la nascita di Chiara e Lorenzo la famiglia vive un'esperienza comunitaria con altre giovani coppie nella casa dei Padri di San Girolamo in Somasca.

Dopo due anni rientrano a Gorle per la nascita del terzogenito Luca. Alessandro, che nel frattempo ha continuato il suo lavoro alla SIAD, attualmente segue un master di perfezionamento.

Gli 8 anni di Chiara, 6 di Lorenzo



e 3 di Luca richiedono un grande impegno: ora Maria Pia è mamma a tempo pieno. Continua ugualmente la sua collaborazione nella comunità seguendo, specialmente nei tempi di Avvento e Quaresima, il gruppo 0-6 anni rendendosi anche disponibile per le attività estive che richiedono la disponibilità delle mamme.

Con la certezza che l'oratorio "è

una casa dove poter stare, trovare persone che ci comunicano la gioia e la passione per aiutare gli altri, dove crescere nell'amore e imparare a donare il proprio tempo, dove non c'è solo da prendere ma si impara a dare rimboccandosi le maniche", l'impegno di questa coppia continua nel tempo cercando di trasmettere anche ai figli questo entusiasmo.

I nostri piccoli ospiti ascoltano i racconti e non sembrano affatto stanchi.

Gustano e offrono biscotti, ascoltano, giocano e rivelano i nomi delle loro insegnanti. E ... "dulcis in fundo", ravvivano la serata con canzoncine e filastrocche, accompagnati da gesti appropriati copiati dall'attentissimo Luca, imparate per la festa della mamma.

Nel calore della famiglia sono preziosi magici istanti che fissati nella memoria restano ricordi indelebili di indicibile gioia.

Un grandissimo grazie ...

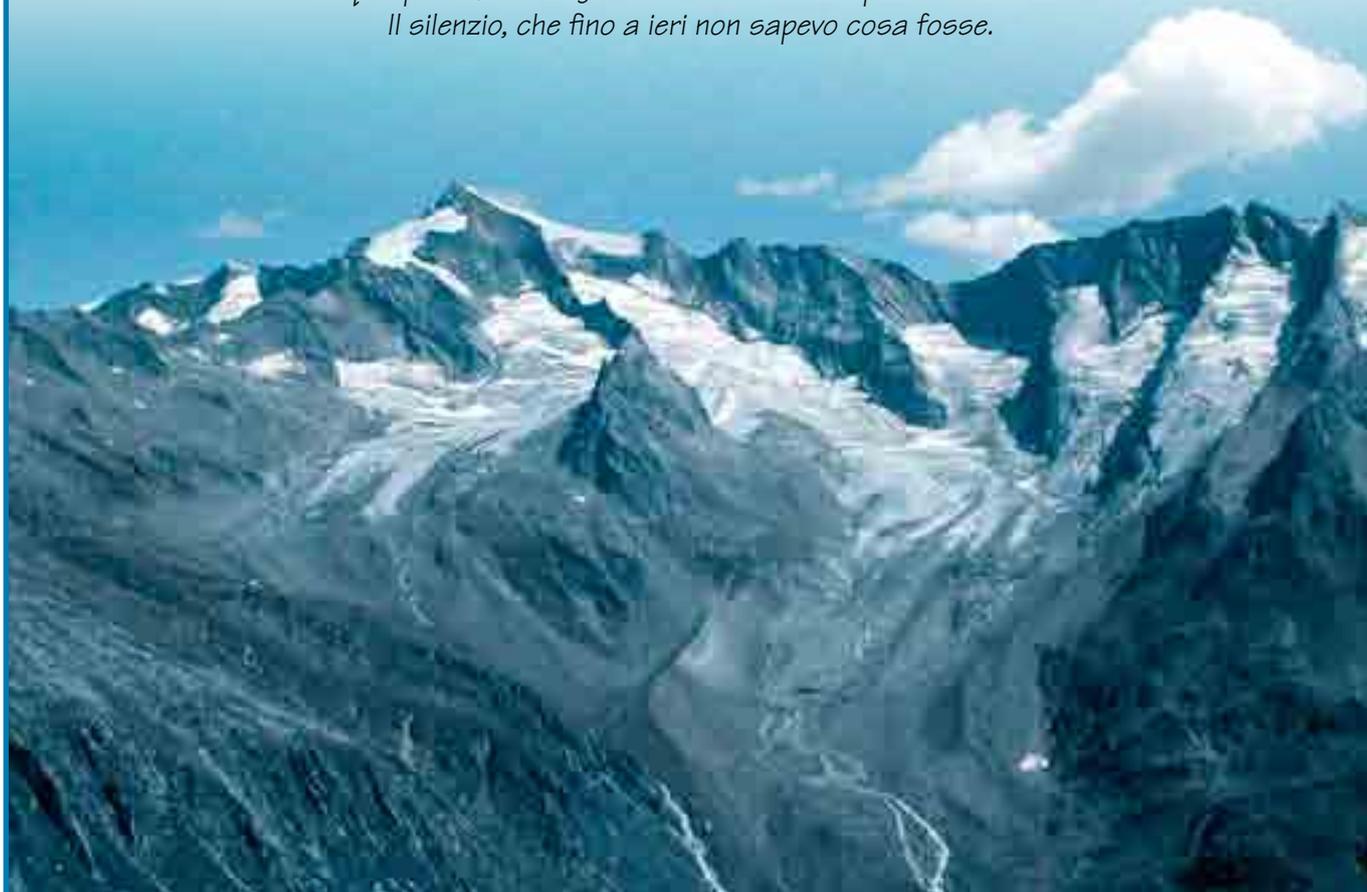
*Rachele e Cinzia*



# L'angolo della poesia

## IN SILENZIO

*È quel silenzio che non scordo.  
Le vette interminabili, gli orizzonti sconfinati, la cima conquistata.  
Il tutto, come fossi parte di un quadro meraviglioso.  
Ma è quel silenzio che non scordo.  
L'ho percepito, respirato, è stato il protagonista di una giornata lunga una vita.  
E' così che quel giorno ho vissuto.  
I passi scalfiscono il ghiaccio, la corda solca la neve, il respiro a tratti si affanna.  
Ma è solo il silenzio a fare rumore.  
Sento il cuore, lui si col suo battito inarrestabile.  
Forte come mai l'ho udito prima, o forse come mai l'ho saputo ascoltare.  
E' in silenzio che quel giorno ho ascoltato.  
E' in silenzio che un'energia misteriosa ha riempito la mia anima.  
Lontano, glaciale, inospitale, fieramente distante dal mondo degli uomini.  
E' così quel posto, e solo grazie al silenzio ho imparato a conoscerlo.  
Il silenzio, che fino a ieri non sapevo cosa fosse.*



Questa poesia, di cui non conosciamo l'autore, ci dà lo spunto per parlare di montagna e di silenzio.

Nella tradizione di diverse culture, fin dall'antichità, la montagna è vista come luogo dell'incontro tra l'umano ed il divino, tra terra e cielo.

Per gli antichi Greci il monte Olimpo era la sede degli dei; per gli Ebrei e i Cristiani il monte Sinai è il luogo dove Mosè ricevette le tavole dei dieci Comandamenti; per i Cristiani Ortodossi, da oltre mille anni, la montagna sacra è il monte Athos, cuore pulsante del monachesimo. La montagna è ricca di simbolismi e di metafore anche per chi la frequenta saltuariamente per una rilassante e piacevole passeggiata.

Innanzitutto bisogna preparare lo zaino e si scopre la necessità di portarsi dietro il minimo indispensabile, perché pesa sulle spalle. Si impara così a liberarsi di tutte le cose superflue che non servono e allo stesso tempo a porre la massima attenzione a quelle importanti, indispensabili.

Il sentiero è metafora della vita ed è carico per noi di attese. Lo seguiamo con fiducia ed attenzione perché sappiamo che ci porterà alla meta prefissata. La fatica che facciamo a percorrerlo è il prezzo da pagare per la soddisfazione finale.

Man mano che si sale lasciamo a valle i rumori, le tribolazioni, gli affanni ed entriamo nel mondo - descritto mirabilmente nella poesia - del silenzio, della pace. Il silenzio ci avvolge, ci permea, ci sembra quasi di respirare un alito soprannaturale.

“Dio non lo senti nel frastuono”, dice la scrittura. Soltanto nel silenzio lo incontri (1Re 19,1-13). Soltanto nella contemplazione puoi penetrare a fondo le sue parole.

Il salire quindi è anche un cammino spirituale che ci pre-

para alla meta. E una volta in vetta c'è il contrasto tra la solitudine e il silenzio da un lato, e la possibilità di abbracciare in un unico sguardo l'universo enormemente più vasto di quanto siamo abituati a vedere quotidianamente. Superati i primi momenti di euforia, subentra un senso di umiltà: lo stupore e la meraviglia per il traguardo raggiunto lasciano spazio alla sensazione di essere delle formichine in un mondo infinito.

La nostra mente e il nostro cuore allora sentono il bisogno di un attimo di raccoglimento e di rivolgere un pensiero a Dio: colui che ci ha creati e ha creato tutto questo. Al ritorno, dopo un'esperienza così intensa, tutto il nostro essere ne risulta arricchito e il nostro cuore ne conserverà a lungo il meraviglioso ricordo.

Terminiamo queste considerazioni con una poesia tratta dal *breviario dell'alpinista* che a nostro avviso esprime molto bene il significato del “salire”.

Salire

È toccare i confini del cielo

Elevando

Tutto il nostro essere.

Salire

È fondere fatica e gioia

Nella conquista delle altezze.

Salire

È la risposta del cuore

A portare in alto

Corpo e spirito.

## ORARI DELLE CELEBRAZIONI

### SANTE MESSE

SABATO/PREFESTIVI:  
ore 18.30

GIORNI FESTIVI:  
ore 8.00-10.00-11.30-18.30

GIORNI FERIALE:  
ore 9.00-18.00

## NUMERI TELEFONICI

CASA PARROCCHIALE:  
035.661194

ORATORIO:  
035.663131

DON CARLO:  
035.668690

Sito parrocchiale  
[www.oratoriogorle.net](http://www.oratoriogorle.net)

*Continuano gli articoli che si propongono di far conoscere alcuni aspetti del nostro paese.*

## Viale Giulio Zavaritt



Il dott. Giulio Zavaritt nacque a Bergamo il 15 febbraio del 1872, si laureò alla Regia Scuola di Agricoltura in Scienze Agrarie nel 1893 e morì il 25 gennaio del 1962, all'età di 90 anni.

Di religione protestante fu un uomo semplice che amava girare il paese in bicicletta e stare con i suoi contadini nei campi, di cui seguiva direttamente i lavori. Fu uno dei primi proprietari terrieri ad abolire la mezzadria, cedendo in affitto i terreni ai contadini.

Molto attivo in campo sociale, fondò tra i primi in Italia la "Cattedra ambulante di agricoltura e il consorzio agrario per educare i contadini", per la quale ottenne la medaglia d'oro di benemerita. Dotato di grande cultura, fu sindaco del comune di Gorle prima e dopo la seconda guerra mondiale e ricoprì molte altre cariche importanti: fu consigliere nella Banca Popolare di Bergamo (anch'essa fondata a scopi umanitari dalla famiglia Frizzoni), dell'Italcementi e della O.T.E.; fu presidente delle Terme di Trescore, uno dei fondatori del consorzio Agrario di Bergamo, presidente di diverse compagnie di rogge e consigliere della Società

per l'incremento agricolo ed industriale della provincia di Bergamo. Proprio come presidente della Compagnia della Roggia Morlana, fu promotore agli inizi del Novecento della realizzazione della centralina idroelettrica di Gorle.

In campo medico, sostenne attraverso importanti contributi il Comitato Scrofoloso (malattia molto dolorosa diffusa al tempo che colpiva alcune parti del corpo come il collo e l'inguine provocando lacerazione e tumefazioni), l'Ospedale Bolognini di Seriate, l'Ospedale di Bergamo (dove fondò il Centro della lotta contro il cancro), la Croce rossa, l'Opera bergamasca per la salute del fanciullo, l'Istituto per bambini discinetici di Albino, rivestendo in alcuni casi la carica di presidente. Collaborò per anni con il patronato San Vincenzo ed organizzò la prima assistenza ai carcerati.

Per le sue capacità, la sua generosità e la stima che aveva suscitato in tante persone, l'Amministrazione Comunale con le delibere n. 76 e 77 del 25 ottobre 1976 dedicò, con voto unanime, il viale del quartiere Baio al Dott. Giulio Zavaritt.

La lottizzazione del Baio, approvata nel 1971 e terminata tra il 1974 ed il 1975, può considerarsi nel panorama dello sviluppo edilizio uno dei più importanti esempi di organizzazione spaziale non solo a livello comunale ma anche in un panorama più vasto.

Dopo la ripresa economica della seconda guerra mondiale, Gorle comincia a trasformarsi da paese agricolo a paese residenziale e industriale: gli edifici sorgono in modo disordinato lungo gli assi stradali esistenti e gli stabilimenti vengono costruiti in aperta campagna senza un programma. Case e laboratori artigianali sorgono nel quartiere Celadina, mentre nella parte opposta del paese



nasce la prima lottizzazione che si può considerare ordinata e/o programmata, ovvero il quartiere Villini dove i lotti sono definiti da una maglia di strade molto strette.

Con il Bajo nasce a Gorle un quartiere con un'organizzazione spaziale che tiene conto del verde pubblico, dei parcheggi, di strade dotate di ampi marciapiedi e addirittura di un'area riservata al culto.

La lottizzazione trae ispirazione dai quartieri americani, dove il verde dei giardini privati abbonda e le strade vengono realizzate con corsie appropriate per le automobili, contrariamente a quanto accadeva nei Villini, perché

proprio in quegli anni si assiste ad una diffusione a larga scala di questo mezzo di trasporto.

Le case del quartiere sono prevalentemente costruite con gli stessi criteri architettonici, come se fossero un'unica grande costruzione.

L'abbondanza del verde privato, unito a quello del grande parco pubblico, situato nel centro della lottizzazione, esalta un senso di pace e tranquillità.

Il quartiere, in cui abitano circa 900 persone, è dotato di un piccolo centro commerciale denominato "borghetto" in cui si trovano servizi alimentari, bar ristorante e piccoli negozi.

Una delle principali peculiarità è il collegamento con il centro sportivo e il polo scolastico, ai quali si giunge senza attraversare nessuna strada per mezzo di un sottopasso. Anche l'area su cui sorgono le scuole, vanto della comunità gorlese, è stata ceduta dalla famiglia Zavaritt.

All'angolo Nord Est del quartiere si trova l'area adibita al culto, compresa fra il parco del Baio, il viale alberato e il verde della sponda della roggia Morlana.

Questo piccolo santuario è stato costruito tra il 1991 ed il 1995 per volere di Don Aldo Morandi ed è stato dedicato alla Madonna Nera di Jasna Gora in Czestochowa.

Si tratta di una piccola armoniosa cappella, rivestita in pietra serena, caratterizzata da un portale la cui modanatura si estende su tutta la superficie della facciata, reinterpretando in chiave moderna i portali delle grandi cattedrali gotiche.

In primavera e in estate questo piccolo scrigno diventa l'abside della chiesa aperta semplicemente individuata dalla grande vasca rettangolare, delimitata da un sedile di pietra.



*Pierluigi e Cinzia*

# “La Famiglia: il lavoro e la festa”

**Lettera del Santo Padre Benedetto XVI  
in preparazione all'incontro mondiale delle famiglie  
che si svolgerà a Milano nel 2012**

Il prossimo incontro Mondiale delle Famiglie, con il Successore di Pietro, avrà luogo a Milano, nel 2012, sul tema “La Famiglia: il lavoro e la festa”. Desiderando avviare la preparazione di tale importante evento, sono lieto di precisare che esso, a Dio piacendo, si svolgerà dal 30 maggio al 3 giugno, e voglio fornire al tempo stesso qualche indicazione più dettagliata riguardo alla tematica e alle modalità di attuazione.

Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa. La Sacra Scrittura (cfr Gen1-2) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana. L'esperienza quotidiana attesta che lo sviluppo autentico della persona comprende sia la dimensione individuale, familiare e comunitaria, sia le attività e le relazioni funzionali, come pure l'apertura alla speranza e al Bene senza limiti.

Ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico. Occorre perciò promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà.

Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare. L'evento, per riu-



scire davvero fruttuoso, non dovrebbe però rimanere isolato, ma collocarsi entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale. Auspico pertanto che già nel corso dell'anno 2011, XXX anniversario dell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, “magna charta” della pastorale familiare, possa essere intrapreso un valido itinerario con iniziative a livello parrocchiale, diocesano e nazionale, mirate a mettere in luce esperienze di lavoro e di festa nei loro aspetti più veri e positivi,

con particolare riguardo all'incidenza sul vissuto concreto delle famiglie. Famiglie cristiane e comunità ecclesiali di tutto il mondo si sentano perciò interpellate e coinvolte e si pongano sollecitamente in cammino verso “Milano 2012”.

Il VII Incontro Mondiale avrà, come i precedenti, una durata di cinque giorni e culminerà il sabato sera con la “Festa delle Testimonianze” e domenica mattina con la Messa solenne. Queste due celebrazioni, da me presiedute, ci vedranno tutti riuniti come “famiglia di famiglie”. Lo svolgimento complessivo dell'evento sarà curato in modo da armonizzare compiutamente le varie dimensioni: preghiera comunitaria, riflessione teologica e pastorale, momenti di fraternità e di scambio fra le famiglie ospiti con quelle del territorio, risonanza mediatica.

Il Signore ricompensi fin d'ora, con abbondanti favori celesti, l'Arcidiocesi ambrosiana di Milano per la generosa disponibilità e l'impegno organizzativo messo al servizio della Chiesa Universale e delle famiglie appartenenti a tante nazioni.

Mentre invoco l'intercessione della santa Famiglia di Nazaret, dedita al lavoro quotidiano e assidua alle celebrazioni festive del suo popolo, imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che, con speciale affetto, estendo volentieri a tutte le famiglie impegnate nella preparazione del grande Incontro di Milano.

**BENEDETTO XVI**



È possibile *dar valore* al lavoro? Il lavoro oggi, come effetto congiunto dei processi di globalizzazione e diffusione delle tecnologie informatiche, si scompone, si flessibilizza e diventa precario. Scompaiono le grandi fabbriche, si dilatano a dismisura i servizi: viene meno quella dimensione sociale del lavoro che nasceva in larga misura dalla condizione comune e dalla comunanza di bisogni e di vita. I cambiamenti sono così radicali e travolgenti, toccano profondamente la vita delle persone, si presentano disponibili ad accogliere soluzioni diverse, piuttosto che interpretazioni di sintesi ed elaborazioni di nuove proposte.

È possibile in un contesto in continuo movimento porsi il problema del senso del lavoro? È pensabile ricercare nella molteplicità di esperienze lavorative qualche filo conduttore, qualche elemento di senso comune, cui riferirsi per *tessere significato*, relazioni, orizzonti più consistenti e duraturi?

La sfida che la Chiesa bergamasca assume con il prossimo Convegno ecclesiale sul lavoro - previsto per i prossimi Venerdì 10 e Sabato 11 Giugno presso il Centro Congressi Papa Giovanni XXIII di Bergamo - parte dalla percezione positiva che le trasformazioni attuali del mondo del lavoro si connotino per un emblematico carattere relazionale, laddove attraverso uno sguardo accorto, si intravedano elementi significativi su cui istruire un *nuovo senso del lavoro* capace di affermarne la dimensione sociale, collettiva, fraterna.

La richiesta crescente di nuovi servizi cui né lo Stato, né il privato danno



risposta, rappresenta uno spazio di sperimentazione per il Terzo settore, quale esperienza di impegno associato e relazionale. Accanto ad una politica tradizionalista del mondo del lavoro, finalizzata all'accomodamento dell'offerta in virtù delle richieste della domanda, si dovrebbe favorire una politica antitetica, dove la domanda di lavoro tenga conto dei bisogni reali delle persone. In tal senso, non possiamo accettare supinamente che il lavoro resti privo del suo valore sociale e umano, con l'inevitabile esito di una deriva consumistica e individualistica: per evitare questo pericolo, occorre che ciascuno concorra a tutelarne la na-

tura relazionale e fraterna, comprese le rappresentanze politiche.

Ciascun cristiano è chiamato a guardare più lontano, a ragionare giudiziosamente sui temi dello *sviluppo sostenibile*: uno sviluppo più rispettoso dell'uomo e della natura, più *umanamente integrale* che si renda risposta a garanzia di lavoro e reddito per ogni cittadino.

La Chiesa ribadisce questa centralità dell'uomo, ma perché ciò si affermi occorre che l'umanità intera sia capace di una visione più nobile del lavoro e dei processi produttivi.

don Francesco Poli  
Centro diocesano pastorale sociale

IL LAVORO  
eCI CAMBIA

# Piccoli consigli per affrontare al meglio la bella stagione

Ci siamo, finalmente è arrivata! Dopo lunghi mesi passati al freddo e tra la nebbiolina e l'umido, l'estate è ormai alle porte. Le temperature sono già abbastanza elevate e le lunghe giornate di sole accompagneranno il quotidiano dei prossimi mesi. Ma persino la stagione più bella di tutte nasconde qualche piccola insidia. In questo numero cercheremo d'approfondire i rischi connessi all'eccessiva esposizione solare. Soltanto qualche decennio fa l'abbronzatura non era molto di moda. I pochi che avevano un colore bronzato fondamentalmente lo avevano per necessità e non per scelta, dal momento che, per lavoro, erano costretti a passare lunghi tratti della giornata sotto il sole cocente.

Praticamente nessuno si sarebbe sognato di spaparanzarsi al sole come facciamo oggi, intenzionati ad acquisire una tintarella invidiabile ed apparire così più belli.

Anche coloro che potevano permettersi una vacanza al mare, di fatto, in spiaggia stavano sotto una tettoia o sotto un ombrellone e da lì uscivano solo per un veloce bagno, indossando costumi decisamente più coprenti di quelli attuali. Insomma a prendere il sole non ci pensava proprio nessuno. Oggi i tempi sono decisamente cambiati, però con il sole qualche volta esageriamo o siamo un po' imprudenti.

Come è noto ai più, la nostra pelle soffre terribilmente i raggi ultravioletti e, contrariamente a quanto si crede, essere già abbronzati non scongiura i possibili danni da un'eccessiva esposizione solare.

I raggi da evitare sono sostanzialmente due: i raggi UVB ed i raggi UVA. I primi colpiscono lo strato più superficiale della nostra pelle provocando quel tipico arrossamento post esposizione, mentre i secondi sono capaci di colpire il derma in profondità, generando intolleranze al sole ed altre problematiche analoghe. Se il colorito già scuro evita i problemi connessi all'esposizione ai raggi UVB, nulla può contro l'eccessiva esposizione ai raggi

UVA. Perciò, chiunque, quando si appresta a prendere il sole, deve osservare alcune semplici regole:

1) Bisogna permettere alla pelle di adattarsi gradualmente all'esposizione. Quindi è bene prendere il sole in modo progressivo, aumentando giorno dopo giorno il numero di ore di esposizione.

2) Quando ci si espone al sole è indispensabile utilizzare una crema o una lozione con un fattore protettivo adeguato. In base al proprio fototipo, si può scegliere un prodotto con protezione più o meno alta. Persone con pelli chiare e sensibili dovranno prediligere fattori protettivi alti, mentre persone con pelli scure potranno scegliere prodotti con fattori protettivi medi.

Fino ai sei anni il fattore protettivo deve essere sempre superiore a 50 e il bambino deve sempre indossare un cappellino protettivo ed una maglietta.

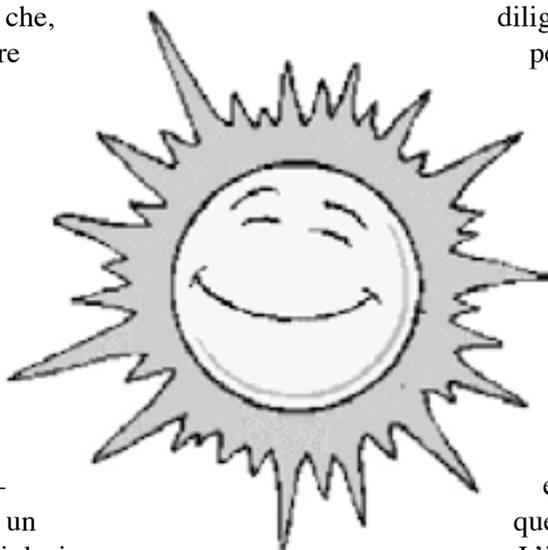
3) Bisogna assolutamente evitare di prendere il sole tra le 12 e le 15.

4) Credere che il sole di maggio e giugno sia meno aggressivo di quello di luglio o agosto è un errore. L'intensità solare in entrambi i casi

è equivalente, perciò è importante osservare tutte le regole indicate anche nei primi mesi della bella stagione.

5) Non ricorrere troppo spesso ai trattamenti abbronzanti.

Proteggere la nostra pelle non vuol dire non abbronzarsi. Con la corretta protezione e l'esposizione graduale l'abbronzatura compare più progressivamente, ma è più duratura ed equilibrata. Abbronzarsi in fretta non si può, al massimo ci si scotta. L'abbronzatura è, infatti, il risultato del lavoro dei melanociti che, grazie al sole, iniziano a produrre melanina scura. Per farlo impiegano all'incirca 7/8 giorni, indipendentemente da quanto stiamo al sole nei primi giorni. Con i primi raggi solari si annerisce solo la melanina già presente in superficie e l'effetto è destinato a scomparire in brevissimo tempo.



# ASSOCI...AZIONI

*Benvenuti nella mini rubrica delle Associazioni*

**ASSOCIAZIONI GORLESI:** come da programma, venerdì 13 Maggio, presso la Cascina Paci si è svolta una serata di presentazione delle associazioni di Gorle ai giovani gorlesi.

Le associazioni, complice il bel tempo, hanno preparato un happy hour nel cortile della Cascina e hanno presentato ai giovani intervenuti le attività e gli obiettivi delle singole associazioni, suscitando interesse che, speriamo, si concretizzerà con l'adesione alle iniziative di volontariato.

**AVIS: E' SFILATA LA SOLIDARIETA'.**

Come anticipato, nei giorni 20, 21 e 22 Maggio, si

è tenuta a Bergamo l'Assemblea Nazionale AVIS.

A conclusione delle attività, domenica pomeriggio, un gruppo di avisini della sezione di Gorle ha partecipato al I° Raduno Nazionale che ha sfilato da Città Alta sino a Piazza Vittorio Veneto, dove era allestito un palco. Le autorità e i rappresentanti delle Avis Nazionale, Regionale e Provinciale, hanno ringraziato i partecipanti e l'organizzazione per la splendida riuscita della manifestazione.

Migliaia i partecipanti alla sfilata, armati di bandierine e cappellini, accompagnati dalle marce delle fanfare. Centinaia erano i gagliardetti delle Avis comunali e numerosi i gonfaloni dei comuni che hanno aderito alla manifestazione, dimostrando attenzione



e apprezzamento per l'associazione.

Il Comune di Gorle era presente, in prima fila, con il gonfalone comunale e l'amministrazione era rappresentata dal Vicesindaco Sig. Resta, che ringraziamo per la disponibilità.

Nei prossimi bollettini esporremo le linee guida e i risultati emersi dalle varie assemblee e tavoli di lavori che si sono tenuti nell'assemblea nazionale. Alle varie assemblee hanno partecipato rappresentanti delle sezioni Avis di tutta Italia. Il raduno con la sfilata, primo evento a livello nazionale per l'AVIS, ha dato modo di percepire e vedere, in diretta, quanta gente davvero si interessa e dà vita all'Associazione.

Nelle foto a disposizione emerge la gioia e l'energia che si sprigionava dai partecipanti. Stessa energia che dà sprone affinché la vita associativa comunale continui con vigore.

**AVIS:** I Gruppi AVIS di Gorle e Valbrembo, stanno completando le fasi eliminatorie del torneo di Calcetto a 5.

Le squadre vincitrici dei rispettivi gironi si conten-

deranno a Gorle, il 5 giugno, il Trofeo Provinciale 4° DOB-AIDO. Vi aspettiamo numerosi sugli spalti.

## IN PRIMO PIANO

### - LA TECNOLOGIA DIGITALE PER IL VOLONTARIATO E L'INCLUSIONE SOCIALE

è il titolo del progetto presentato dal BITeB e selezionato dalla Commissione Europea come flagship project (progetto bandiera) italiano nell'ambito del 2011-Anno Europeo del Volontariato. Tale progetto vuole mettere a disposizione delle onlus italiane prodotti informatici avanzati a condizioni di assoluto favore, come azione di sostegno al Terzo Settore per il suo sviluppo e la sua crescita. I contenuti, le ricadute e le partnership del progetto saranno l'argomento delle discussioni e, speriamo, porteranno benefici alle associazioni.

- **FIERA DEI BENI COMUNI DI NAPOLI:** *"Il profitto non deve essere fatto sulla pelle delle persone"*. Con queste parole **Mauro Cavani**, presidente della Fondazione culturale responsabilità etica 'Banca Etica', ha introdotto il proprio intervento nella tavola rotonda 'Beni comuni e Territorio'



all'interno della *Fiera dei beni comuni* promossa dal Csv Napoli. *“L'idea del raggiungimento della felicità a discapito degli altri è un errore in partenza. Il mondo economico, e in particolar modo la speculazione finanziaria che ha caratterizzato la vita dell'intero Pianeta in questi ultimi trent'anni, ha profondamente cambiato le coscienze in negativo: come cittadini dobbiamo ribellarci a tutto questo, non possiamo continuare a nascondere la testa sotto la sabbia”*.

Un punto di vista ha ripreso anche **Alex Zanotelli**, ancora una volta chiamato a parlare ai tanti giovani in sala: *“Perché i figli dei nostri figli possano vivere sulla stessa nostra Terra dobbiamo cambiare subito, è arrivato il momento. Fino ad oggi noi 'evoluti' siamo riusciti a mantenere il nostro tenore di vita sfruttando gli altri grazie alla armi: basti pensare che l'Italia ha speso 25 miliardi di euro in armi nel 2010, non è un po' esagerato? Una cifra esorbitante nemmeno fossimo stati invasi dagli ufo, ma che più realisticamente viene tagliata a tutti quei servizi che permetterebbero un benessere più diffuso e la non privatizzazione di un bene comune come l'acqua. E il nocciolo della questione è questo, è moralmente sbagliato, e impossibile anche nei fatti, riuscire a sopravvivere facendo profitto a discapito degli altri”*.

#### - VOLONTARIATO FRA SUSSIDIARIETÀ E BENI COMUNI

FIRENZE. *“La logica della sussidiarietà è la responsabilità e questa cosa fa bene alla democrazia, perchè è vero che migliaia di persone insieme possono migliorare la qualità della vita. Non è una gratificazione morale come nel volontariato tradizionale”*. Lo ha affermato l'accademico Gregorio Arena,

docente presso l'Università di Trento, intervenuto in uno dei convegni inaugurali di Terra Futura.

Arena ha portato l'esperienza del Laboratorio per la sussidiarietà che raccoglie decine e decine di casi di cittadini che si occupano di beni comuni.

*“Noi usiamo -ha detto Arena- un mantra per descrivere i **beni comuni**: “sono quei beni che se arricchiti arricchiscono tutti, se impoveriti impoveriscono tutti”*. Tutti hanno una responsabilità nei loro confronti: lo studioso che più se ne è occupato è Carlo Donolo che sostiene che questo tema ha lo stesso rilievo che a metà ottocento potevano avere la lotta di classe e il socialismo. Dal punto di vista giuridico il problema è lo statuto giuridico dei beni comuni: quali diritti si applicano? Chi sono i soggetti che ne hanno diritto? Non possiamo applicare il concetto di diritto di proprietà ai beni comuni. Propongo che i beni comuni possano essere oggetto di diritti di “custodia”, di diritti di “cura”, quindi siamo i custodi, non i proprietari dei beni comuni, che invece è la comunità locale, nazionale, l'umanità presente e futura. Nei confronti di questi beni vale il ragionamento fatto dalla commissione presieduta dal giusurista **Stefano Rodotà** che fu incaricato di modificare il codice civile. La commissione definiva beni comuni come le cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona”.

Per comunicare informazioni che potrebbero essere utili ad una miglior visibilità del Volontariato in Gorle (e anche fuori porta) si invita a contattare Luciano alla mail [cial59@hotmail.com](mailto:cial59@hotmail.com)

#### *Buon volontariato a tutti*



# PUNTO di VISTA

Immaginate lo stupore degli avventori di un bar di Milano quando si sono accorti che il locale presso il quale andavano a pranzo tutti i giorni, aveva deciso di far pagare i tovagliolini di carta messi a disposizione dei clienti. Penso che avranno bofonchiato, non troppo sotto voce, che si era davvero toccato il fondo. Magari qualcuno avrà pensato che la crisi economica ha colpito anche i tovagliolini di carta (tanto la crisi è la giustificazione un po' per tutto quello che non va!).

Leggendo l'articolo, pubblicato nella sezione di cronaca locale di un quotidiano nazionale, posso assicurare che stavolta la crisi non c'entra. I gestori del bar hanno dovuto assumere questa drastica decisione non per qualche strano fenomeno economico, ma per colpa della ben più comune e diffusa maleducazione dei propri clienti. Infatti, proprio i clienti del bar avevano incrementato senza ritegno il consumo di questi "accessori" messi gratuitamente a loro disposizione, tanto che alcuni se ne portavano a casa dei blocchi tutti i giorni, oppure li lasciavano inutilizzati sui vassoi, così da creare una situazione insostenibile per i gestori del bar costretti ad arginare gli sprechi in qualche modo.

La decisione di "tassare" l'uso dei tovagliolini di carta (€ 0,10 ciascuno per ogni tovagliolo preso in più rispetto ai due compresi nel servizio) potrà sembrare esagerata e drastica, dopo tutto si potrebbe obiettare che un locale pubblico, che offre per giunta un servizio di ristorazione, non può razionare l'uso dei tovagliolini ai propri clienti. Siamo di fronte ad una assurdità.

Personalmente credo che la scelta dei gestori del bar sia stata corretta perché, seppure è frutto di una decisione forte e drastica, si è rivelata essere l'unico rimedio per arginare un comportamento maleducato dei clienti che da soli non sapevano limitarsi e usare il buon senso. L'uso smodato dei tovagliolini di carta secondo me, può essere considerato come un esempio, in piccolo, di un atteggiamento molto diffuso e veramente maleducato. Infatti, l'idea che se le cose

sono gratuitamente messe a disposizione dagli altri se ne possa usufruire senza ritegno, fregandosene degli sprechi e delle spese altrui, è talmente comune che quasi passa inosservata; anzi si ha qualcosa che non va se ci si scandalizza di fronte a queste cose. E invece no, perché se pensassimo alle conseguenze del nostro comportamento irresponsabile e maleducato forse ci vergogneremmo almeno un po'. Quando dobbiamo utilizzare le nostre risorse per fare qualcosa stiamo molto attenti a disporne con parsimonia e cura perché sappiamo il loro costo, il

lavoro e l'impegno richiesto per poterle acquistare, ma quando si tratta di aver accesso a beni o risorse altrui senza controllo e senza la minima spesa, allora non ci poniamo più alcun problema; è come se fossimo autorizzati a usarle senza limiti.

L'esempio dei tovagliolini può sembrare insignificante, ma secondo me, davvero mostra un atteggiamento di indifferenza e maleducazione generalizzato, che richiede risposte altrettanto decise ed efficaci per cercare di dare un segnale di educazione a chi non ci arriva da solo.



*Daniela*

# I LAVORI

# IN ORATORIO





Prima Confessione



Prima Comunione



Cresima

*Studio Arno s.r.l.*  
Ambulatorio Odontoiatrico

Direttore Sanitario  
**Dr. Alessandro Freschi**  
Odontoiatra e Protesista Dentale

Via Arno, 1/a  
24020 GORLE (BG)  
Tel.: 035.662104

Aut. Pubblicità San. N. 268

**AFRODITE**  
HAIRSTYLE

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3  
24020 GORLE (BG)  
TEL. 035 662978

9.00 - 12.00 | 14.00 - 19.00  
SABATO ORARIO CONTINUATO  
SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

**ORTOFRUTTA RAVELLINI**



**VIA DON MAZZUCOTELLI 5 - 24020 GORLE (BG)**  
Tel. ufficio 035.303134 - Tel. negozio 035.295914



P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle  
☎ 035-661579 - ☎ 035-6590564  
✉ [gustinettiviaggi@virgilio.it](mailto:gustinettiviaggi@virgilio.it)  
[www.gustinettiviaggi.it](http://www.gustinettiviaggi.it)

**PUNTO DI VISTA**

**Occhiali da vista**  
**Occhiali da sole**  
**Lenti a contatto**

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)  
Tel. e Fax. 035 665974

Cerchi la frutta buona,  
**Maver**amente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26  
Tel. 035 / 66.33.08



CONSORZIO FIDI FRA IMPRESE ARTIGIANE  
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO



Coltivazione e vendita diretta  
Creazione e manutenzione giardini  
Accurati allestimenti

Via Don Mazzucotelli, 8  
24020 GORLE (BG)  
Tel. e Fax 035 295221

e-mail: [floricolturamoretti@tin.it](mailto:floricolturamoretti@tin.it)  
Partita IVA: 01994730164

**RESTORANTE - BAR - PIZZERIA**  
**La Pelosetta**

Specialità di pesce - Cucina tipica sarda  
 Sala per banchetti, cerimonie e meeting

È gradita la promozione:  
 Locali climatizzati - Chiusi il mercoledì

Bergamo (BG) - Via Mazzini, 4 - Tel. 035 201184

# PIZZA & SFIZI



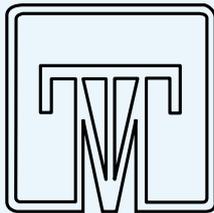
Via Papa Giovanni XXIII, 4 24020 - Gorle (BG)

**Tel. 035/65.66.00**

Apertura: 18,00 / 21,30 Chiuso il Martedì

**Consegne a domicilio**

*... E puoi partecipare alla raccolta punti  
 per avere pizze in omaggio!!!*



## TARCISIO MADASCHI

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI

STRADALI - QUADRI

AUTOMAZIONI INDUSTRIALI

Via Buonarroti, 3 - 24020 Gorle (Bergamo)

Telefono 035.296484 - [www.tarcisiomadaschispa.it](http://www.tarcisiomadaschispa.it)



almadolce

caffetteria - pasticceria

Via Roma 4/6

24020 Gorle (BG)

T. +39 035 19910438

F. +39 035 19910502

[info@almapasticceria.it](mailto:info@almapasticceria.it)

[www.almapasticceria.it](http://www.almapasticceria.it)



*Pompe Funebri*

**Beppe  
 e Alessandra  
 Vavassori**

*via Dante, 21  
 Seriate*

*via Roma, 23  
 Scanzorosciate*

**Tel 035 664589 - cell. 335 7120627**

Servizio ambulanza 24 ore su 24

*(Proprietari unici della Casa del Commiato)*

**TEMA** arredamenti  
 Soluzioni d'interni su misura

Preventivi gratuiti  
 e progettazione 3D

**Pier Luca Nava**

24066 Pedrengo (BG) • Via E. Fermi, 8

Tel. 035.664965 • [pierlucanava@tiscali.it](mailto:pierlucanava@tiscali.it)

*Pompe  
 Funebri  
 Generali*

*P.C.P. - Servizio  
 autoambulanze*

*Telefono*

*035 511 054*